

L'ANALISI

# Lo scudo penale per gli agenti non rende nessuno più sicuro

GIORGIA SERUGHETTI

**S**econdo Giovanni Donzelli, deputato di Fratelli d'Italia, gli scontri di Torino sono una conferma del fatto che i poliziotti in questo paese «hanno le mani troppo legate». Nell'informativa alla Camera, il ministro Matteo Piantedosi ha ribadito che, per il governo, le forze dell'ordine dovrebbero «poter operare senza essere gravate da una costante e sistemica presunzione di colpevolezza».

È così che, sull'onda dell'indignazione per le violenze di piazza — non le violenze degli

agenti contro i manifestanti, perché per il ministro a Torino non c'erano «innocenti», ma solo quelle di cui sono stati vittime gli agenti — si fa concretamente strada l'idea dello «scudo penale» per le forze di polizia.

Lo scudo — che prevedrebbe la non iscrizione nel registro degli indagati per gli agenti in presenza di «cause di giustificazione» — è propagandato come uno strumento di protezione, di difesa, per chi sorveglia l'ordine pubblico. In ultima istanza, a vantaggio di cittadini e cittadine, che saprebbero di poter contare su una polizia

con le mani «slegate», non impedita da timori di conseguenze.

## Tutti meno «sicuri»

Ma da chi davvero si vogliono difendere le forze dell'ordine? Dai «delinquenti» o dai magistrati inquirenti? E perché cittadine e cittadini dovrebbero sentirsi più al sicuro di fronte ad agenti «scudati»?

La verità è che un provvedimento come quello proposto non potrà che rendere la cittadinanza tutta meno «sicura». Se per «sicurezza» si intende non solo la garanzia di migliori condizioni di vita, su cui chiaramente l'ennesimo pac-

chetto di misure del governo non intende intervenire, ma anche la garanzia che chi de-

tiene il monopolio della forza fisica legittima sarà soggetto, nel farne uso, alla legge uguale per tutti. E ciò che lo scudo fa è proprio violare il principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge.

Nessuno, poi, dovrebbe sentirsi più sicuro quando a essere sotto attacco è l'equilibrio e il controllo reciproco tra i poteri dello stato. Con il provvedimento, si introduce una forma speciale di protezione del braccio esecutivo dello stato nei confronti del potere della magistratura, che con la sua azione rappresenta l'unica garanzia effettiva di verifica, controllo, sanzione dell'operato dei cosiddetti tutori dell'ordine.

## Persone «per bene»

Quale senso di protezione dalla paura può venire, poi, da quella che a tutti gli effetti pa-

re un'inversione di marcia, nel processo lento e mai compiuto di democratizzazione delle forze di polizia, che è iniziato in Italia con la Repubblica nata dalla sconfitta del fascismo?

Democratizzare la polizia ha significato, nel corso dei decenni, mirare a farne una forza responsabile, trasparente nel suo operato. In questa direzione muovono anche oggi le proposte della società civile per introdurre i codici identificativi sulle divise e bodycam per gli agenti.

L'idea, invece, che l'impunità della polizia vada a beneficio di chi vive in un paese si basa sull'illusione che esista una popolazione di persone «per bene», vittime potenziali, che sarebbero così meglio protette dalla minaccia delle persone «per male». Ma il confine tra i due universi è mobile, si sposta a ogni invenzione di nuovi reati. Mentre questa divisione della società allontana la con-

sapevolezza delle cause sistemiche che sono all'origine tanto dell'insicurezza dei «per bene», quanto delle forme di devianza.

Esistono alternative a questa deriva antidemocratica? Esistono idee. Alcune riformiste, altre radicali. Ne dà conto la sociologa Valeria Verdolini, nel libro *Abolire l'impossibile* (add editore), dove esplora la possibilità di smantellare l'istituzione della polizia. «Abolire la polizia vuol dire spostare la sicurezza su mediazione, prossimità e servizi». Insomma «mettere in capo a strutture non militari e non armate, ma squisitamente civili, i compiti propri della polizia»: prevenzione, protezione, mediazione.

Non si chiede tanto coraggio alle opposizioni, che Giorgia Meloni ha invitato a collaborare sulle nuove misure. Ma almeno di non cedere su un terreno che con la sicurezza non ha davvero niente a che fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

